

una VALANGA "...CHE NON SCENDE PIÙ"

**Enrico Borney e
Andrea Debernardi**
Ufficio neve e valanghe
Fondazione Montagna
sicura - Montagne sûre,
Località Amérique, 33,
11020 Quart (AO), Italy

*Le fotografie
in questo articolo sono di
Enrico Borney e Andrea Debernardi*

La valanga Coussa Marque di Valgrisenche

AN AVALANCHE "... THAT NO LONGER FALLS" The Coussa Marque avalanche in Valgrisenche

It was April 10, 1918 when the avalanche Coussa Marque destroyed a village in Valgrisenche for the second time. This year is the anniversary of the fall of the avalanche: it is just 100 years since the avalanche caused death and damage to the village of Planté. For this reason it is important to rediscover the history of this avalanche, already tragically fallen in 1843. Bringing phenomena of this kind to the public, preserved in the Regional Cadastre of the Avalanches, is very important to keep alive the memory of these historical avalanches and also to provide us with new spur to continue to observe and investigate the avalanche phenomena affecting each winter season our valleys. The main structure of the text is in Italian, but there are also parts in French (in the Italian version of the article these little words have been translated). It was decided to give the way to read the article in French to preserve the semantic and expressive nuances of 1800 unaltered.

The phenomenon described in the following pages falls within the territory of Valgrisenche, a municipality that always been known for its heavy snowfalls and large avalanches. In 1877, the canonico Pierre-Joseph Béthaz, speaks of his valley so as: «on y va ni par mer ni par terre, mais par rocs et par pierres» (we do not go by sea or by land, but by rocks and stones).

Era il 10 aprile 1918 quando la valanga Coussa Marque distruggeva per la seconda volta un villaggio in Valgrisenche. Quest'anno ricorre l'anniversario della caduta della valanga: sono proprio 100 anni da quando la valanga causò morti e ingenti danni al villaggio di Planté. Per questo motivo è importante riscoprire la storia di questo evento, preceduto nel 1843 da un altro tragico evento valanghivo che andremo a ricordare.

Portare all'attenzione del pubblico fenomeni di questo tipo, custoditi all'interno del Catasto Valanghe della Regionale Valle d'Aosta, è molto importante per continuare a mantenere la memoria viva su queste valanghe storiche e anche per fornirci sempre nuovi stimoli per continuare ad osservare ed indagare i fenomeni valanghivi che interessano ogni stagione invernale le nostre vallate.

La struttura principale del testo è in italiano, ma sono presenti anche parti in francese ed alcune citazioni in patois. Si è deciso di dare la possibilità di poter leggere l'articolo in francese per conservare le sfumature semantiche ed espressive dell'epoca inalterate.

Il fenomeno descritto nelle pagine seguenti ricade nel territorio di Valgrisenche, un Comune da sempre noto per le abbondanti nevicate e per le grandi valanghe che lo caratterizzano. Nel 1877, il canonico Pierre-Joseph Béthaz, riportando un antico detto, descrive così la sua valle: «on y va ni par mer ni par terre, mais par rocs et par pierres» (non andiamo né via mare né per terra, ma per rocce e pietre).



EN SOUVENIR
DE L'AVALANCHE
DE 1913
VOEUX F.M.

1913

LA VALANGA COUSSA MARQUE

Percorrendo da sud a nord la cresta spartiacque che divide la Val di Rhêmes dalla Valgrisenche (Fig. 1), si incontra la Becca-de-Tos (3304 m), ultima vetta di una certa importanza oltre la quale la dorsale inizia ad abbassarsi verso Introd ed Arvier con elevazioni di minor rilievo e dossi boscati.

Nonostante la quota non particolarmente elevata, la Becca-de-Tos è una tipica montagna da valanghe. Sul versante occidentale si contano quattro fenomeni valanghivi che minacciano Valgrisenche Capoluogo ed i villaggi di Gerbelle, Darbelley, Chez-Carral e Planté, mentre sul ripido lato orientale sono noti due im-

portanti fenomeni che interessano, nel comune di Rhêmes-Saint-Georges, gli abitati di Proussaz e Frassiney.

L'ampio versante occidentale presenta, tra 2500 e 2800 m, una scoscesa parete rocciosa che separa i pascoli ed i boschi limitrofi agli alpeggi di Verconey dai pendii superiori. In corrispondenza del Torrent de Ramouà, tale parete presenta ripidi salti alternati a cenge detritiche o erbose dalle quali ha origine il toponimo Cingles des Tos (Fig. 2).

Proprio da queste cenge si stacca la valanga che scende a valle seguendo, con il suo flusso principale, il canalone chiamato Tsenail de Coussa Marque, anticamente detto Tsenail de Cuam all'interno del quale scorre il Torrent de Ramouà. Avvicinandosi al fondovalle, la massa nevosa sfiora pericolosamente il villaggio di Planté, come conferma Sylvain Bois: «*le hameau de Planté, situé au pieds de la forêt de Verconey et entouré de prairies, a vécu, depuis toujours, le dangereux voisinage de l'avalanche qui, normalement, s'écoule dans un vallon près du village et ne lui réserve que les violents tourbillons de son souffle impétueux. Mais la norme a ses exceptions...*»³. Gli eventi descritti di seguito mostrano quando ed in quali condizioni si verificano le eccezioni alla regola (Fig. 3).

Nel XIX secolo, il Comune di Valgrisenche è diviso in tre quartieri detti tierce: la tierce d'Aval, la tierce du Milieu e la tierce de Fornet. Il villaggio di Planté ricade nella prima, insieme con Revers, Prariond, Céré, La Béthaz, La Frassy, Chez-Carral, Darbelley e Capoluogo (Fig. 2). Nel 1877, il canonico P. J. Béthaz conta, sul territorio comunale, un totale di 23 villaggi abitati tutto l'anno; ciascuno di essi ospita cinque o sei famiglie, ad eccezione di Fornet che è decisamente più popolato.

A questi si aggiungono altri 27 nuclei, un tempo abitati stagionalmente, in seguito abbandonati e ridotti a vestigia già nella seconda metà dell'Ottocento. Tra questi il canonico annovera Tséseroule (poi traslitterato in Chézerole oppure Tsése-

roulaz), situato un centinaio di metri a nord di Planté.

La Carta dello Stato Maggiore Sardo pubblicata nel 1866 assegna al comune di Valgrisenche un territorio di 140 km² così ripartiti: 40% di rocce e ghiacciai, 30% di prati e pascoli, 20% di boschi e foreste, 10% di terreni coltivati¹.

L'evento del 20 febbraio 1843

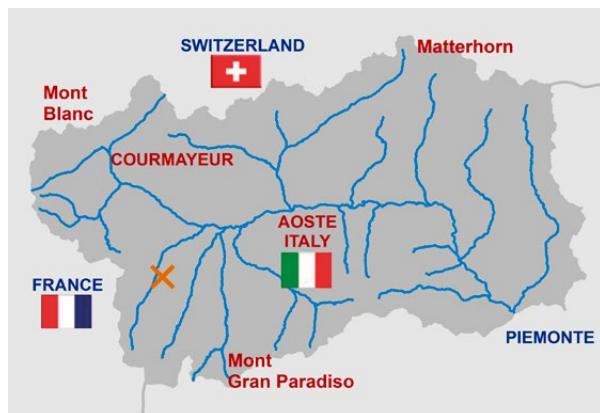
Secondo il canonico Béthaz, nella prima metà dell'Ottocento, la foresta del versante orografico sinistro della Valgrisenche nei pressi di Planté risulta «*malheureusement trop éclaircie dans les guerres du dernier siècle*»¹. Questo fatto costituisce un fattore predisponente al verificarsi di valanghe di grandi dimensioni: se i boschi dei ripidi pendii a monte sono diradati, gli abitati a valle fruiscono di una protezione meno efficace verso lo scivolamento di masse nevose.

Nel febbraio 1843, le precipitazioni ed altri agenti meteorologici contribuiscono a preparare il quadro di un evento valanghivo di proporzioni catastrofiche: «*le vingt février dernier la neige couvrait en quantité extraordinaire les monts élevés, qui forment la Vallée dite Valgrisenche. La température s'était radoucie*»⁵. Questo non passa inosservato agli occhi dei residenti, abituati a rilevare e ad interpretare i segni dell'ambiente alpino: «*les habitants du hameau de Planté, alarmés par des signes précurseurs qu'une longue expérience leur apprit à connaître, avaient salué dans une inquiétude pénible le jour inévitable des avalanches*»⁵.

Il giorno trascorre, ma a Planté non succede nulla: cresce la paura per la massa di neve che incombe dai pendii della Becca-de-Tos. La scelta comune è quella di trasferirsi per la notte in un luogo sicuro nell'intento di evitare, almeno in parte, il colpo che la valanga potrebbe assestare alla piccola comunità locale: le case non si possono spostare, la valanga neppure, ma le persone sì! Allora «*les maisons, sur lesquelles le danger semblait plus imminent, furent abandonnées; et dix-neuf personnes se trouvèrent réunies, comme en un asile*

Fig. 1 - Mappa della Valle d'Aosta. La croce arancione indica l'asse vallivo della Valgrisenche e la localizzazione dell'abitato di Planté e della valanga di Coussa Marque.

Fig. 2 - La tierce d'Aval di Valgrisenche dal Capoluogo (Chef-lieu) a Prariond; in basso al centro, il villaggio di Planté, in alto a destra la Becca-de-Tos. Rimane escluso l'abitato di Revers, posto a valle di Prariond.



*de salut, dans celle d'Armand, qu'elles croyaient moins exposée*⁵. L'angoscia della sera e del buio è mitigata dalla compagnia; riuniti in casa Armand, gli abitanti di Planté trovano un po' di svago e di conforto reciproco.

«L'avalanche, hélas! se détache; elle glisse sourdement; toute la montagne d'Etosse est balayée...»⁵, «l'avalanche se détache de la Cingle des Tos, elle traverse la forêt..., se concentre dans le couloir du chenail de Cuam, puis, on ne sait comment, elle se tourne brusquement vers le midi, laisse les maisons et la chapelle de Planté intacts et tombe sur la maison Armand, située à l'extrémité du village»¹, «...l'avalanche, qui dévale le couloir habituel, trouve le passage obstrué par des arbres qu'elle a arrachés et entassés; elle déborde alors et, laissant intact le reste du village, se dirige en oblique vers la maison Armand qu'elle enfonce»³.

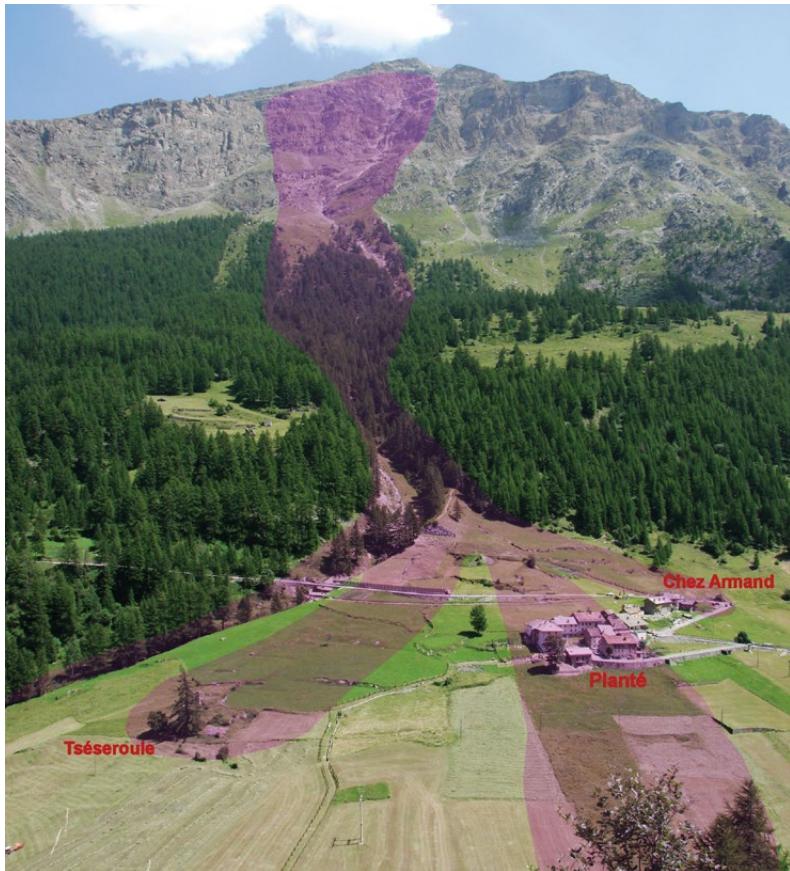
Una deviazione imprevista e imprevedibile e il luogo designato per la salvezza diventa un luogo di tragedia: «...dans sa chute impétueuse, va fondre tout-à-coup sur la maison d'Armand. Elle est écrasée comme un chaume et ensevelie dans ses flots accumulés»⁵.

Cosa succede, poco prima dell'impatto, nella stalla di Armand ? Augustin Vagnier scrive su "Le Feuille d'Annonces d'Aoste": «il était une heure: tous dormaient»⁵, ma il canonico Béthaz afferma: «quel réveil! ou plutôt quels cris d'épouvanter! Car la veillée s'était prolongée, rieuse, jusqu'à minuit»¹. Su questo punto le fonti discordano, ma le argomentazioni addotte da Vagnier sembrano decisamente convincenti. Mentre Béthaz afferma semplicemente che «le toit est effondré: la maison, pleine de neige; les poutres rompues au milieu et tenant aux murs sur les extrémités servent heureusement d'abri aux animaux et aux personnes qui étaient à l'étable»¹, il cronista di "Le Feuille d'Annonces d'Aoste", indagando a fondo gli effetti dell'impatto della valanga sull'edificio, spiega che «le salut des autres a tenu à la nature de la construction de la maison Armand. Le plancher supérieur de l'étable était forti-



VALANGHE

Fig. 3 - Vista generale del sito valanghivo, dalle Cingles de Tos ai prati della conoide del Torrent de Ramouà. In violetto le zone interessate dai diversi eventi valanghivi del passato.



fié de plusieurs poutres qui, en se cassant vers le milieu sous l'énorme poids de la toiture et des neiges, formèrent deux plans inclinés contre les murs latéraux près desquels étaient couchés les individus heureusement surpris par l'avalanche⁵. Fortunatamente sorpresi dalla valanga? Si, perché se le persone rifugiate nella stalla, sentendo il boato della massa di neve in arrivo, si alzassero terrorizzate dai giacigli di fortuna approntati sulle panche lungo i muri perimetrali, abbandonerebbero inconsapevolmente la posizione che invece permetterà loro di non soccombere all'impatto della valanga ed al conseguente crollo dell'edificio: solo rimanendo sulle panche potranno fruire, come in effetti accadde, della protezione offerta dai muri portanti.

La valanga si ferma, una calma irreale riempie la valle. La notte trascorre in un silenzio pesante e ovattato, scandito solamente dal gorgogliare della Dora: «mais tout rentra bientôt dans un silence profond; et la corde grave du torrent vibra seule jusqu'au jour dans l'air tranquillisé⁵. L'alba riporta la luce sui villaggi innevati: «le jour arrive, les heures

s'écoulent, le temps passe ; personne ne vient au secours de cette malheureuse famille. Impossible à elle de sortir de cette prison de neige. Quelle position alarmante! »¹. Tutto è fermo: occorre attendere ancora perché coloro che abitano nei villaggi vicino a Planté si rendano conto dell'accaduto: «les plus zélés sortent de leurs demeures et parcoururent d'un regard explorateur les endroits suspects de la vallée. Dieu soit loué ! s'écrient-ils ; aucune dévastation n'est arrivée. La redoutable avalanche d'Etosse git inoffensive dans le fond du vallon. Le village de Planté ! Juste ciel ! Et le grand frêne!... Et la maison du malheureux Armand?... Au secours! Au secours!!!»⁵ (Fig. 4). Le operazioni di soccorso iniziano così, con i soccorritori che aprono faticosamente una pista nella neve alta per raggiungere il luogo della tragedia: «les hommes du voisinage, à peine éloignés de cent pas, ne restent pas moins de quatre heures avant d'arriver à la maison, tant était énorme la quantité de neiges accumulée par l'avalanche! Joseph et César Boson furent les premiers à son secours»¹.

L'allarme si diffonde rapidamente: «quelques moments après, toute la Commune accourait haletante sur les lieux effrayants du malheur. On travaille avec effort...»⁵. Il soccorso è pericoloso e faticoso: con zappe e picconi ci si mette all'opera, alla ricerca dei dispersi.

«On creuse, on déblaye sans relâche ; et bientôt deux cadavres horriblement brisés sont arrosés des larmes pieuses de leurs amis»⁵. Il piano superiore della casa di Armand è stato letteralmente spazzato via dalla valanga insieme con le due persone che vi si trovavano al momento dell'impatto; proprio loro vengono estratte per prime dalla neve: «les deux cadavres furent reconnus. C'étaient les corps d'un fils d'Armand et de son domestique, qui, repoussant la crainte du danger, avaient voulu se coucher dans leurs chambres ordinaires»⁵, «Jacques Bernard Béthaz de 54 ans et Pierre Joseph Armand de 13 ans, qui étaient dans leur lit à l'étage supérieur meurent étouffés sous la neige»¹. Due, dunque, le vittime: un servitore ed uno dei figli di Armand, quello detto Baronet.

Coloro che, invece, si trovavano nella stalla sono ancora lì, prigionieri della neve e delle mura che li hanno protetti al momento dell'impatto: «à l'étable, 15 personnes étaient encore à la veillée quand une partie de plafond s'écroula sur eux; elles se retrouvèrent miraculeusement indemnes mais dans l'impossibilité de sortir de ce tombeau de glace et de neige»³.

I soccorsi procedono, lentamente ma sempre più vicini ai sepolti, i cui gemiti e richiami possono, ora, essere intesi dall'esterno: «après six heures d'un travail dont les hommes de bonne volonté sont seuls capables, ...le jour pénètre dans une galerie: l'ouverture est agrandie avec précaution; et quatorze personnes retournent sauvés à la lumière. Trois autres encore gémissent encore sous les étreintes douloureuses de poutres menaçantes et surchargées»⁵.

Le varie fonti concordano solamente circa il numero di morti: due. Quanto ai sepolti, il canonico Béthaz e Sylvain Bois

parlano di 15, mentre Augustin Vagneur scrive di 14 persone estratte indenni dalla stalla e 3 feriti. Non esistono, in questo caso, elementi oggettivi che depongano a favore dell'una o dell'altra versione; certo è che la quasi totalità degli abitanti di Planté fu coinvolta nella sciagura. Come spesso accade in circostanze simili, la sorte peggiore tocca ai superstiti, a quelli che rimangono a sopportare il peso della tragedia, cercando la forza per ricostruire. Augustin Vagneur termina l'articolo pubblicato su "Le Feuille d'Annonces d'Aoste" rivolgendosi personalmente ad essi: «et toi, pauvre Armand, père infortuné, reçois l'expression de notre condoléance. La perte d'un fils cheri, la ruine complète de tes domiciles, l'extermination totale de ton bétail, sont un malheur trop accablant pour ne pas intéresser la commisération publique»⁵.

Non manca, in ultimo, un doveroso encomio ai soccorritori: «mais je dis: honneur à vous, sauveurs infatigables et courageux, qui avez arraché dix-sept personnes à une mort affreuse»⁵.

Così si chiude la ricostruzione storica del più antico evento di cui si conserva memoria attribuibile alla valanga Coussa Marque. A seguito di tale catastrofe, i fabbricati dell'hameau di Chez Armand saranno utilizzati, negli anni a venire, esclusivamente come stalle e fienili, riservando ad edifici ritenuti più sicuri la destinazione di dimora per i residenti del villaggio¹¹. I testimoni intervistati confermano che nel Novecento «n'en jamé vu de tsafiane in chi Armand»¹¹ (non abbiamo mai visto dei camini a Chez Armand). L'assenza di camini è segno inequivocabile dell'assenza di residenti. Nonostante la scelta di abbandonare Chez Armand e di trasferirsi a Planté, proprio qui, 75 anni dopo, una nuova valanga, porterà con sé sciagure ancor peggiori.

L'EVENTO DEL 10 APRILE 1918

Il nuovo secolo si apre con una guerra, la Grande Guerra, che se da una parte farà la gloria di politici e generali, dall'altra

affamerà e decimerà la popolazione europea, colpendo maggiormente le classi sociali meno agiate: strappare i giovani a queste famiglie significa, infatti, togliere loro braccia necessarie ai lavori della terra e al sostentamento di donne, anziani e bambini.

Valgrisenche non fa eccezione, anzi... Se già, durante la guerra di Crimea, duecento uomini avevano lasciato la valle per andare al fronte, la Grande Guerra esigerà da questo Comune un ulteriore sacrificio: «les grandes guerres continuent. Tous les hommes valides, depuis dix-huit jusqu'à quarante-cinq ans, sont mobilisés pour la guerre. Pour travailler la campagne, il ne reste que des vieux et des femmes»². Alla fine della Grande Guerra, venti degli uomini di Valgrisenche chia-

mati alle armi non faranno ritorno alle loro montagne e alle loro case: «la guerre ayant fini en novembre, après quatre années affreuses, une vingtaine de nos jeunes ne sont plus revenus...»².

Proprio l'assenza di ragazzi e uomini adulti è un tratto distintivo della nuova catastrofe che colpirà Planté. Molti di loro, impegnati in terre lontane, apprenderanno l'accaduto solo dai giornali¹¹. L'inverno 1916-1917 è lungo, freddo e nevoso: le truppe al fronte e le popolazioni alpine devono subire, oltre ai rigori dell'inverno, anche il pesante impatto delle valanghe: le vittime sono migliaia. A Valgrisenche «la neige est venue le 25 octobre et cela a continué tout le mois de novembre, jusqu'à Noël, neige et froid. Ensuite, pendant une semaine, un tem-

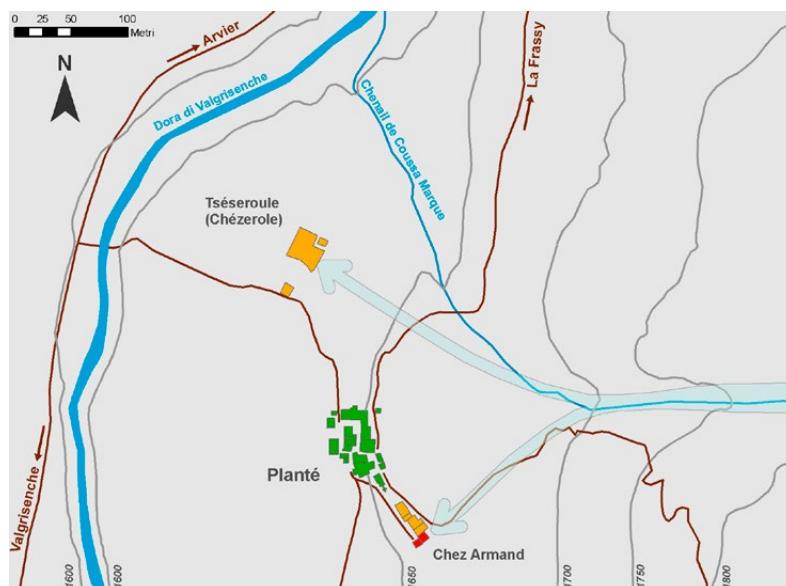


Fig. 4 - Cartografia essenziale degli insediamenti sulla conoide del Torrent de Ramouà nel 1843. Le frecce azzurre rappresentano la più probabile traiettoria della valanga del 20 febbraio 1843. In rosso gli edifici abbattuti dalla valanga; in arancione gli edifici parzialmente lesionati e in verde quelli indenni.

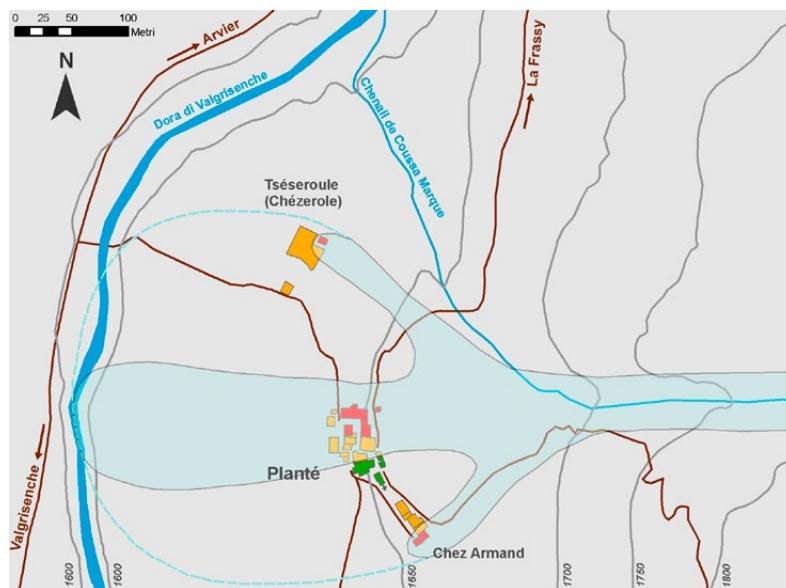


Fig. 5 - Cartografia essenziale degli insediamenti sulla conoide del Torrent de Ramouà nel 1918. In azzurro, l'area interessata dalla valanga del 10 aprile 1918. In rosso gli edifici abbattuti dalla valanga; in arancione gli edifici parzialmente lesionati e in verde quelli indenni.

Come nel 1843, la valanga prende una direzione imprevista: «...l'avalanche descendait par un petit vallon voisin. Cette fois, celui-ci obstrué par les descentes de neige précédente a fait dévier la nouvelle avalanche vers la forêt qui fut rasée et ne rencontrant plus d'obstacles s'abattit sur le village qui fut enseveli»⁶. L'impatto, in questa occasione, è ancor più distruttivo perché la massa di neve ed alberi in movimento è enorme ed investe quasi interamente il villaggio: «la lave glacée investit le village, la poussée continue, les murs des habitations cèdent, les toitures craquent, le fleuve de neige continue sa poussée, pénètre dans les domiciles maintenant découverts, en emporte le mobilier, les denrées, les provisions de foin; les planchers qui séparaient les étagés tombent pêle-mêle avec les ardoise des toits, avec les plantes entraînées par la neige, les voûtes des caves sont enfoncées et les denrées qu'elles contenaienent emportées et remplacées par la neige mélangée de pierres, des planches, de poutres et de plantes»⁷.

Nonostante il segnale d'allarme dato dai boati prodotti dalla valanga, nei pochi secondi che precedono l'impatto non c'è il tempo di fare nulla; gli edifici non reggono alla forza della neve e «les habitants sont bloqués sous les décombres des domiciles écroulés ou dans ceux qui restent debout, et très peu peuvent communiquer entre eux»⁷.

Finalmente la valanga si arresta, dopo aver percorso il conoide su cui sorge il villaggio ed aver raggiunto la Dora.

Nel silenzio lugubre che segue la devastazione, si sentono alcuni suoni attutiti e si vede qualche movimento: «quelques personnes cependant furent assez heureuses pour pouvoir se dégager et aller donner l'alarme.»⁶, «cependant quelques-uns réussissent à se dégager, a sortir par les brèches des toits. Ils dégagent ceux qui sont le moins profondément ensevelis, l'on court à la chapelle de Saint-Bernard, seul bâtiment du village resté indemne; les coups du tocsin retentissent...»⁷. Gli abitanti dei villaggi vicini, da La Béthaz a Gerbelle e fino a

Bonne, sentendo le campane, guardano verso Planté : «trò de nèi ! Se vèit renque euna mia la tsapella»¹¹ (troppa neve. Si vede solo un poco la cappella) (Fig. 5). La sera di martedì 9 aprile, Charles Boson e sua moglie Rose sono di ritorno da Aosta, dove si sono recati per far visita ad un loro figlio al Seminario. Le difficoltà del cammino nella neve alta li inducono a passare la notte presso il villaggio La Béthaz, a meno di 500 metri di distanza da Planté: questo contrattempo salverà loro la vita. Al mattino sono tra i primi ad accorrere; dal ponte di Tséseroule la risalita al villaggio è rapida perché camminano sulla neve compatta della valanga. La loro casa è stata rasa al suolo, in alcuni punti anche le volte in pietra delle cantine hanno ceduto! Che ne sarà dei loro figli? E della loro nuora Serafine con i piccoli Cristina e Maurice? Loro padre Camillo è morto in guerra l'anno scorso, il destino non può accanirsi così! Al momento dell'impatto dovevano essere ancora a letto, ma ora i piani superiori non esistono più!... Nella parte settentrionale del villaggio solo l'edificio adibito a scuola e latteria è rimasto intatto! Un figlio ed una figlia di Charles Boson sono tra i primi ad essere salvati; poco dopo viene ritrovato anche il nipotino Maurice, ma la neve lo restituiscce esanime. E Cristina? Lei viene liberata solo l'indomani mattina. Racconterà in seguito che, mentre la valanga si avvicinava, suo padre Camillo le apparve dinanzi per ripararla dal pericolo con il mantello; si ritrovò poi nella mangiatoia, protetta dalle travi spezzate disposte a capanna sulle rovine delle mura; una vacca che rimase intrappolata vicino a lei la scaldò nell'attesa dei soccorsi¹¹.

I soccorritori si mettono in cammino verso la valanga: «la population valide accourt en masse, bravant tout danger, se frayant la route dans une neige molle qui atteint la poitrine des plus grands. Les femmes remplacent les hommes absents»⁷.

Inizia il difficile lavoro di ricerca dei travolti: la massa di neve ed alberi che ricopre il villaggio è imponente e si procede

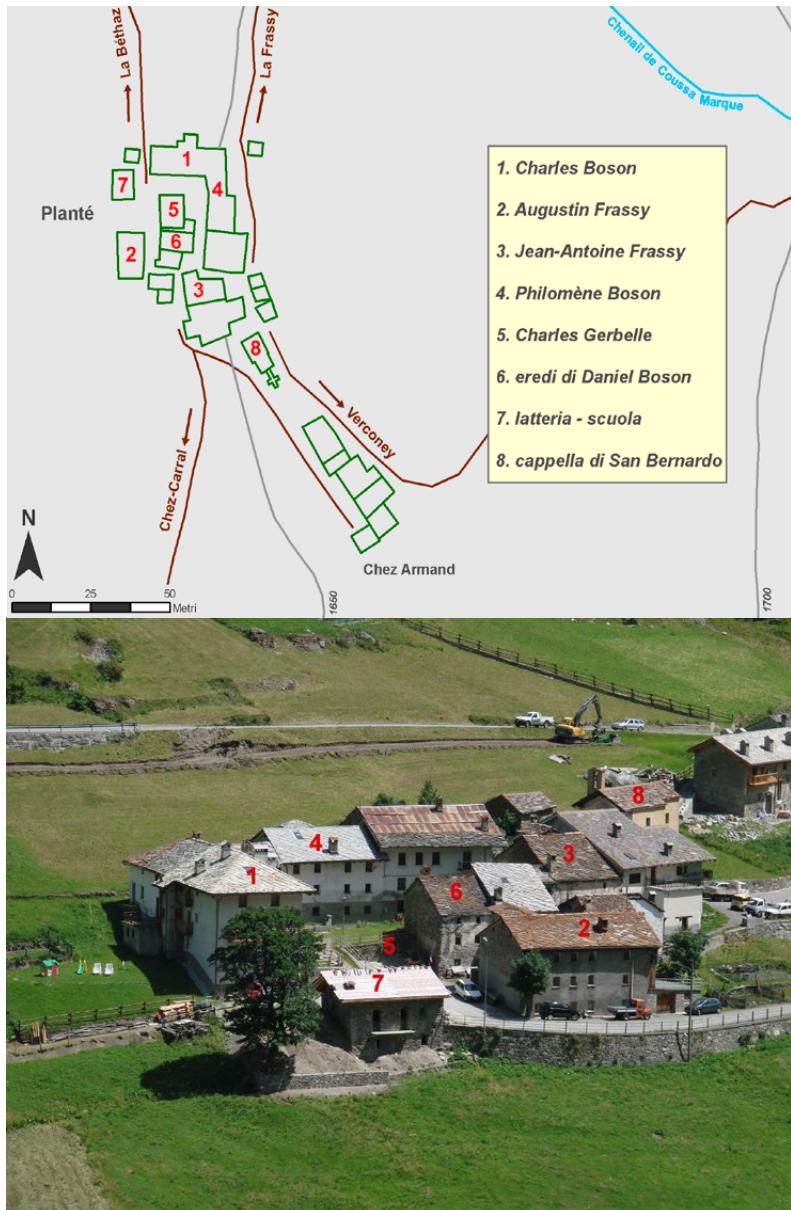
con grande lentezza: «les pelles, les pics creusent avec vigueur la neige durcie, les haches coupent les poutres et les planches qui obstruent les passages. Avant la nuit, deux enfants, un garçon et une fille, sont retirés cadavres et les survivants sont presque entièrement dégagés»⁷. I larici e gli abeti strappati alla foresta di Crosatère e lanciati a valle hanno aumentato la potenza devastatrice della valanga: «son le plante que l'an fottu bâ le mëtsö!»¹¹ (sono le piante che hanno distrutto le case). Un albero è arrivato sulla casa di Jean-Antoine Frassy e sfondando l'izé (abbaino usato per portare il fieno nel pailler) si è infilato nel fienile! «L'on travailla pendant plusieurs jours pour déblayer la neige, et toute la paroisse y participa»⁹, «on fut obligé le lendemain, le télégraphe étant coupé, de descendre à Arvier demander du secours. Le travail continua avec acharnement»⁶, «le déblayement se fait par la population de Valgrisenche avec le secours des quelques Arvelains, qui se sont prêtés pendant une journée»⁸.

Concluse le operazioni di soccorso, si può trarre un primo bilancio della catastrofe: 17 persone travolte, 4 delle quali vengono estratte ormai defunte dalla neve. Le vittime sono:

- Charles-Joseph Gerbelle, 53 anni, caiseficatore e fratello di J. B. Gerbelle, rettore di Fornet;
- Marie-Rose Gerbelle, 10 anni, figlia più giovane di Charles-Joseph;
- Maurice-Pascal Boson, 3 anni, nipote dell'ex sindaco di Valgrisenche Cav. Charles Boson ed orfano del padre Camillo morto al fronte l'anno precedente;
- Marie-Philomène Boson, 62 anni, «qu'on a retrouvée encore en vie, après 60 heures! mais les jambes brisées par des poutres qui l'écrasaient»⁹, «l'on n'espérait plus de la retrouver vivante, quand on commença à entendre ses appels. L'on parvint à elle par une étroite tanière creusée dans la neige. Elle semblait peu contusionnée, sa voix paraissait encore forte et ferme. On la croyait en état de survivre, mais elle

VALANGHE

Fig. 6 e 7 - Cartografia e ripresa fotografica di dettaglio dei villaggi di Planté e Chez Armand: i numeri riportati sugli edifici identificano i rispettivi proprietari nel 1918, sulla base dell'elenco pubblicato su "Le Duché d'Aoste" del 17 aprile 1918.



voulut revoir sans délai sa sœur et son curé et peu de temps après elle expirait, contrairement à l'attente de tous⁷. Dopo quasi tre giorni trascorsi intrappolata dalla neve tra le macerie, ferita e senza cibo, la donna è molto probabilmente in stato di assideramento. I testi medici di oggi descrivono la condizione di ipotermia generale del corpo distinguendo una forma lieve (temperatura corporea tra 35 e 32 °C) ed una profonda (temperatura corporea inferiore a 31 °C); mentre nella seconda si riscontrano frequentemente aspetto cadaverico, coma ed estremità cianotiche, nella prima, nonostante i brividi, i tremori ed i movimenti impacciati, il paziente è perfettamente cosciente, proprio come Marie-Philomène appa-

re ai soccorritori. Gli attuali protocolli medici prevedono diverse tecniche per riportare l'assiderato in condizioni di temperatura corporea normale, ma in ogni caso raccomandano una velocità di riscaldamento non superiore a + 0,51,0 °C/ora. Come ricordano alcuni testimoni, la donna, appena estratta dalla neve, fu subito portata in una casa, al caldo: forse fu proprio questa brusca variazione di temperatura a provocarle uno shock termico tale da causarne la morte. Non conoscendo o non applicando correttamente tale principio terapeutico, i soccorritori, pur facendo del loro meglio, non riescono a salvare Marie-Philomène.

A conferma di quanto anticipato circa l'assenza di uomini, tra le vittime si tro-

vano solo bambini o adulti in età avanzata e sono le donne a dover scavare tra la neve e le macerie alla ricerca dei dispersi. Quanto ai danni materiali, le cronache dell'epoca affermano che: «le village de Planté était habité par 6 familles. 1° celle de M. le chev. Charles Boson dont les bâtiments ont été rasés en partie à la hauteur du rez-de-chaussée et en partie même au-dessous...; 2° et 3° celles des frères Frassy Augustin et Jean-Antoine, dont les maisons ont été endommagées seulement en partie et surtout dans le toit; 4° celle de la défunte Boson Philomène qui ne laissait point de famille et dont la maison a aussi été assez endommagée; 5° celle de Gerbelle Charles, dont le père et une fille ont été victimes du désastre et dont le fils est militaire et la mère a été assez gravement contusionnée. L'habitation de cette famille a été comme celle de M. Boson Charles rasée au niveau du rez-de-chaussée et très endommagée au-dessous... 6° celles des héritiers de Boson Daniel qui n'a pas été démolie par l'avalanche, mais tellement ébranlée qu'elle est devenue inhabitabile. Cette famille est composée de la maman que l'émotion a rendue malade, de deux filles et d'un fils prisonnier de guerre⁷; «les dommages subis par les familles de Planté furent considérables; la maison du chev. Charles Boson et celle de Gerbelle Charles rasées au sol; les provisions alimentaires, le foin et le mobilier dispersé dans la neige jusqu'à la Doire. Toutes les autres maisons eurent le toit et les étages supérieurs emportés ou bien endommagés; dans les étables plusieurs têtes de bétail périrent³ ed ancora: «les dégâts sont immenses: maisons écrasées, campagne dévastée, toute une forêt emportée et du bétail perdu; on calcule les pertes à plus de 200 mille francs»¹⁰ (Figg. 6 e 7).

Dalle informazioni riportate dal canonico Béthaz sappiamo che nel 1918, in tempi di forti rincari del prezzo dei prodotti agricoli e delle derrate alimentari, il mais ed il grano costavano 50 franchi al quintale e il burro 5 franchi al chilogrammo, mentre una vacca «ordinaria» veniva

pagata fino a 2000 franchi. In base ai coefficienti di rivalutazione pubblicati dall'Istat è possibile attualizzare l'entità dei danni provocati dalla valanga: dai 200.000 franchi¹⁰ del 1918 si stima oggi un ammontare di oltre un milione di euro. In aggiunta, Sylvain Bois riporta la seguente considerazione: «*d'après l'opinion de ceux qui ont vu la destruction qu'avait subie le village, ce dramatique événement aurait pu faire beaucoup de victimes*»³.

Il 1918 è un anno duro, ed i mesi che seguono lo confermano: «*depuis avril, le mois de mai fut sec et froid, aussi, la récolte a été mauvaise: peu de foin et peu de pommes de terre et, avec cela, cherté des denrées et un grand prix du bétail*»².

Tuttavia, la storia di Planté, uno dei più bei villaggi di Valgrisenche, non finisce in questo modo. Grazie a fondi privati ed a sottoscrizioni pubbliche, i lavori di ricostruzione iniziano in breve tempo e procedono a ritmo sostenuto: mèison Gerbelle non sarà più ricostruita, ma la nuova mèison Boson sarà ultimata nel 1920¹¹. Già nel corso del 1918¹¹ si provvede alla realizzazione di un argine di contenimento a monte del villaggio, alla sommità del conoide, nel punto in cui lo Tsenail de Coussa Marque volge bruscamente da ovest verso nord: in questo modo si impedirà in futuro la deviazione della valanga verso il nucleo abitato: «*le village a été reconstruit et de suite, le bord sud du vallon où se déversa l'avalanche, a été renforcé et élevé par le moyen d'un grand remblai destiné à dévier les masses de neige*»³.

Negli anni Ottanta, durante la realizzazione della pista di sci alpino, l'argine viene ingrandito fino a raggiungere una lunghezza di 80 m ed un'altezza massima di 15 m (Fig. 8).

Oggi, cent'anni dopo l'ultima tragedia della valanga Coussa Marque, sembra che le opere di difesa garantiscano la sicurezza del villaggio, in parte ristrutturato a fini residenziali. In inverno a Planté ed a Chez Armand non restano però che pochi residenti a rendere omaggio al lavoro ed al sacrificio degli antenati.

Una nota conclusiva circa l'hameau di Tséseroule: dalle testimonianze raccolte risulta che un tempo, per dimensioni e numero di abitanti, esso fosse paragonabile al primo nucleo insediativo di Planté. In seguito, pesantemente colpito dalla valanga del 1843, fu quasi del tutto abbandonato perché troppo vicino al pericoloso Tsenail de Coussa Marque: fu allora che il villaggio di Planté si espanse. A Tséseroule, gli edifici superstizi furono tuttavia utilizzati, negli anni successivi, come depositi e fiennili e pare che, ancora alla fine dell'Ottocento, qualcuno vi

abitasse: si ha notizia di un certo Féli, orologiaio di mestiere, che risiedeva nell'hameau ormai solitario¹¹. Dopo la morte di Féli, la valanga del 1918 segnò il tramonto di Tséseroule. J. B. Gerballaz scrive: «*plusieurs maisons de Plantex furent renversées, ainsi qu'une mesure à Chézerolles et une à Chez-Armand*»², sottolineando che «*on dit que c'est aussi à cause de l'avalanche qu'on a abandonné Chézerolles*»². Così si chiude la storia di questo hameau, oggi ridotto a pochi ruderi che emergono dai prati a valle di Planté (Figg. 9 e 10).

Fig. 8 - L'argine deviatore costruito a monte di Planté nel punto di ingresso dello Tsenail de Coussa Marque sul conoide.

Fig. 9 - Quello che rimane oggi di Tséseroule.

Fig. 10 - Fienagione estiva nei prati a valle dell'abitato di Planté.

Legenda delle fonti

Opere letterarie:

- ¹ Pierre-Joseph Béthaz, "Valgrisanche, Notices Historiques", 1877.
- ² Joseph-Bernard Gerballaz, "Vie quotidienne à Valgrisenche de 1879 à 1921", 1984.
- ³ Sylvain Bois, "Valgrisenche: histoire et évolution d'une communauté", 1995.

Pubblicazioni periodiche:

- ⁴ Jules Brocherel su "Le Messager Valdôtain" dell'anno 1919.
- ⁵ "Le Feuille d'Annonces d'Aoste" del 15 marzo 1843.
- ⁶ "L'Echo de la Vallée d'Aoste" del 27 aprile 1918.
- ⁷ "Le Pays d'Aoste" del 19 aprile 1918.
- ⁸ "Le Mont Blanc" del 3 maggio 1918.
- ⁹ René Viérin "Revue Valdôtain" citato nella nota n. 31 dell'opera di P. J. Béthaz.
- ¹⁰ "Le Duché d'Aoste" del 17 aprile 1918.

Testimonianze orali raccolte nell'estate del 2008:

- ¹¹ Maria Bois, Anna Frassy, Ernesto Frassy, Camillo Godioz, Carlo Viérin.

Per la trascrizione delle citazioni in patois:

- Aimé Chenal et Raymond Vautherin, "Nouveau dictionnaire de patois valdôtain", 1997.
- Autori Vari, "Patois à petits pas", 1999.

